

# Il personaggio, l'iniziativa

## Busto per Siniscalchi

### Mattarella lo elogia

### «Un insigne giurista»

►Castel Capuano, folla alla cerimonia per rendere omaggio al grande penalista

►Messaggio del Capo dello Stato Il sindaco: «Non lo dimenticheremo»



CASTEL CAPUANO Il sindaco Manfredi; in basso il busto NEAPHOTO

#### LA CELEBRAZIONE

Giuseppe Crimaldi

Nel Salone dei Busti di Castel Capuano risuonano le parole del Capo dello Stato. È il giorno in cui Napoli tributa omaggio al grande penalista Vincenzo Maria Siniscalchi - scomparso due anni fa - con l'installazione di una statua marmorea che disegna la sua effigie nella galleria dei togati che hanno dato lustro al Foro partenopeo. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, affida ad un telegramma che viene letto dal presidente dell'Ordine degli Avvocati, Carmine Foreste, il ricordo di chi ha operato sempre per la giustizia.

#### IL TESTO

«La cerimonia di inaugurazione del busto dell'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi - scrive il Presidente - sottolinea la figura di un insigne giurista, già deputato al Parlamento e membro del Consiglio superiore della magistratura. La sua vita è stata testimonianza dell'impegno profuso nella dimensione civica e nella tutela del diritto fondamentale alla difesa di ogni cittadino». Il messaggio di Mattarella viene accompagnato da un

**PRESENTI I VERTICI DELLA MAGISTRATURA IL PROCURATORE ANTIMAFIA MELILLO «UN RIFERIMENTO PER TANTI COLLEGHI»**

lunguissimo applauso.

È un Salone dei Busti gremito fino all'inverosimile, nemmeno in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario si è mai vista una tale affluenza. Gente comune, tanta, e naturalmente la moglie di Siniscalchi, Marinella de Nigris con le due figlie. Il busto del penalista scomparso nel 2024 campeggia non lontano da quello del padre, Francesco Saverio Siniscalchi.

#### LA PARTECIPAZIONE

Ieri Siniscalchi è riuscito anche a compiere un miracolo: ha riannimato Castel Capuano, tornato a vivere di quel fermento umano e professionale che si è perso

con il trasferimento negli uffici giudiziari del Centro direzionale, facendo incrociare magistrati, avvocati, cancellieri, giornalisti e chiunque abbia calcato il suolo del suo meraviglioso cortile.

Così il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Carmine Foreste, ricorda la figura di Siniscalchi: «La potenza e la forza della sua oratoria hanno lasciato un segno indelebile nella storia dell'avvocatura nazionale. Vincenzo Siniscalchi aveva a cuore l'idea di tramandare la nobile tradizione forense alle nuove generazioni; diceva ai giovani: "Non cercate scorciatoie nella parola, ma nel pensiero; una

buona pratica del pensiero costituisce le fondamenta di una professione libera". Per la sua vibrante passione e proverbiale generosità è stato amato dagli avvocati e dagli assistiti, rispettato dai magistrati, stimato dai suoi concittadini».

La potenza e la forza della sua oratoria, la distinzione fra verità reale e processuale, l'insegnamento ai giovani e molto altro ancora. Questo è stato Siniscalchi: grande intellettuale e innovatore, personalità poliedrica amante delle arti e dello spettacolo, capace di essere portatore di modernizzazione, autorevole e gentile, ma, soprattutto, un uomo umile e pronto all'ascolto. E,

su tutto, spiccava la cifra di una grande umanità associata ad un'educazione sovente rara da trovare negli ambienti giudiziari.

#### DAL PALCO

A ricordarlo, ieri, sono stati in tanti: dal sindaco Gaetano Manfredi a suo fratello Massimiliano, presidente del Consiglio regionale. C'erano alti magistrati, a cominciare dalla presidente della Corte d'Appello Maria Rosaria Covelli al procuratore generale Aldo Policastro, al procuratore nazionale antimafia Gianni Melillo a Tullio Morello, componente del Consiglio superiore della magistratura. Tra gli

intervenuti, anche l'avvocato Franco Coppi. E c'era, ovviamente, tutta la "nidiata" del grande penalista, i suoi allievi di studio che oggi perpetuano con la loro preparazione e professionalità il lavoro appreso dal maestro.

#### LA MISSIONE

Lunga e prestigiosa, la carriera di Siniscalchi. Una lunga cavalcata nei Tribunali italiani, scandita dalle difese, tra i tanti, di Maradona, Califano, Brass, Sabani. Il busto che lo raffigura è stato realizzato dallo scultore Christian Leperino. Figura centrale nella modernizzazione della professione forense, Vincenzo Maria Siniscalchi ha vissuto una carriera eccezionale, che spazia dalla presidenza dell'Ordine degli Avvocati di Napoli agli scranni del Parlamento, fino al ruolo di componente laico del Consiglio superiore della magistratura. La sua versatilità lo ha portato, inoltre, a diventare un punto di riferimento in settori allora poco esplorati dal diritto penale: dallo sport alla musica, dal teatro fino al cinema dove, ad esempio, sostenne il primato dell'interesse culturale sulla morale comune nella sua lotta contro la censura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE DELL'ORDINE FORESTE «LA POTENZA DELLA SUA ORATORIA HA LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE»**

## «Un maestro e un amico da lui si imparava sempre»

#### L'INTERVENTO

Gaetano Balice

È difficile, sintetizzare, in poche parole, la storia di una vita condivisa quotidianamente tra impegni professionali, politici, viaggi e tante altre cose, che ho trascorso accanto al mio Maestro avvocato Vincenzo Siniscalchi.

Definirlo grande avvocato, oratore sublime, erudito, intellettuale, finisce per apparire riduttivo se si pensa, oltre al bagaglio culturale familiare, alla cultura classica, umanistica, l'amore per la musica, il cinema, il teatro, che gli consentiva di intervenire in ogni occasione con naturale facondia, alla conoscenza della storia delle due guerre fino alle singole battaglie da noi rivissute nei minimi dettagli, grazie alle sue cronache, attraversando l'Italia in lungo e largo. La pas-

sione per la montagna, il senso ascensionale della vita, salire sempre più su senza guardare la vetta ma con passo cadenzato. E poi, cittadino del mondo, la curiosità del viaggiatore. La politica vissuta come militanza: dalla discussione di ore in una piccola sezione di partito di periferia a parlare di riforme con i cittadini comuni fino agli interventi nelle aule parlamentari sui temi di rilievo nazionale. Il delicato ruolo di presidente per la Giunta delle Autorizzazioni della Camera, lo spirito di servizio come parlamentare e come componente del Consiglio superiore della Magistratura. Il mio ricordo, se è possibile, è un omaggio alla sua immensa umanità. «Gaetano vogliamo andare a Lampedusa?» Era la primavera del 2019. Poi aggiunse: «A novembre c'è un convegno interessantissimo, ci dobbiamo prenotare per tempo». Si riferiva al convegno «La frontiera del diritto e il

diritto della frontiera» in cui sarebbero stati affrontati i cogenti temi della immigrazione e dei diritti ad essa correlati.

Sin dall'inizio della pratica forense ho capito che stare accanto al Maestro rappresentava una unica opportunità di apprendimento non solo dei temi propri della professione forense ma, soprattutto, quelli discendenti dalla sue impareggiabili capacità relazionali che consentivano, a chi gli fosse accanto, di venire in contatto con contesti lontani dalla ordinaria quotidianità.

**«UN PRIVILEGIO ESSERE SUO ALLIEVO RICORDO CON NOSTALGIA UN VIAGGIO A LAMPEDUSA»**



Finì. Fino all'ultimo giorno, non ha mai dismesso lo spirito militante dell'avvocato, del giurista o, direi, del cittadino esemplare, sempre curioso, interessato, sempre pronto a ascoltare, a recepire e a elaborare il significato di quello che stava apprendendo che, in un attimo, con sguardo fulminante, interpretava a suo modo.

Decollammo da Napoli per Palermo, ci sedemmo in attesa del volo per Lampedusa, accanto a noi c'era un signore di età matura, una struttura minuta ma forte, i capelli bianchi come la neve, la carnagione del viso bruciata dal sole e solcata da un groviglio di rughe che ne

segnavano il tempo. L'avvocato lo notò subito, ebbe un moto spontaneo nel rivolgersi a lui. Era un pescatore armatore. «Come si chiama il suo peschereccio?» «Nuovo avvenire», rispose il pescatore svelando uno sguardo ascetico, ispirato. L'avvocato Siniscalchi rimase molto colpito, gli venne un nodo in gola, gli occhi svelarono la commozione. L'avvocato era rimasto colpito da quel nome, gli era sceso nel profondo, si era identificato con l'ispirato interlocutore, nel racconto epico e tragico che, nei minuti precedenti, il pescatore, con la semplicità di chi parla con il cuore, gli aveva fatto. Aveva raccontato della crisi della pesca, del senso di abbandono dello Stato, dei continui salvataggi delle persone in mare, della legge del mare cui nessun pescatore si può sottrarre. Di come pescatori, soli, anche di notte, nell'immenso mediterraneo meridionale, si trovavano sull'orlo della vita e della morte potendo decidere di non sentire le grida soffocate di aiuto o di non vedere una mano che si alza sul filo d'acqua prima di scomparire nel nero infinito e della fatica fisica che si faceva a tirare su persone, inermi, con la pelle spugnata, quasi vivi, che spal-

cavano gli occhi non riuscendo a profferire parole per lo sfinimento e quindi lasciare le reti e correre a terra, per portare il naufrago al sicuro. «Papa Francesco è venuto a Lampedusa e ha benedetto il mio peschereccio nuovo», disse mostrando la fotografia che portava sempre con sé. Lo sguardo del pescatore emanava una luce potente. Partimmo quindi per Lampedusa. «Come si chiama il peschereccio? Cerchiamolo sulle banchine, lo voglio vedere», voglio rincontrare quell'uomo. Quel nome lo colpì tanto che non riusciva a ricordarselo. E così, di molo in molo, in quelle tre serate sotto un cielo africano tempestato di stelle, andavamo alla ricerca di quel peschereccio ma non lo trovammo mai.

Vincenzo Siniscalchi, un Maestro che non impartiva lezioni ma che testimoniava, ogni giorno, il suo modo di essere avvocato e cittadino comune, che ha sempre guardato verso il futuro nella convinzione che nella quotidianità se ne può costruire una migliore come quel pescatore che, ogni giorno, affrontava il mare e le sue insidie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA